

Torino, orribile morte di un extracomunitario nella rissa ai Murazzi con alcuni italiani: arrestato uno di loro

## Pietre sul marocchino scivolato nel Po Annega senza che nessuno lo aiuti

Abdullah Doumi, 26 anni, era con il cugino quando è scoppiata la lite. Dopo gli insulti («Lavatevi»), l'inseguimento. Non si sa se è scivolato nel fiume o se è stato spinto. Due i testimoni: erano tutti ubriachi. Stavano festeggiando la maturità.

TORINO. Una rissa tra ubriachi, sulle rive del Po. Una morte orribile, ma ancora avvolta da tanti punti interrogativi. La vittima si chiamava Abdullah Doumi, marocchino, 26 anni. È annegato nelle acque del Po nelle prime ore di sabato, al termine di una rissa, appunto, con un gruppo di giovani italiani. La polizia ha arrestato un ventunenne di San Mauro, un comune della cintura torinese. Si chiama Paolo Iavarone ed è accusato di omicidio volontario. Lui non ricorda e non dice niente, perché da quando è stato fermato dalle volanti, mentre cercava di scappare in moto verso Piazza Vittorio, è rimasto in stato confusionale. Ubbriaco, ha dormito in questura per tutto il mattino e parte del pomeriggio. Non ha precedenti e di lui si sa soltanto che aveva appena passato la maturità all'Istituto tecnico Bodoni, una scuola per tecnici grafici e fotografici della periferia nord di Torino.

Ma sulla dinamica restano oscuri molti aspetti. A cominciare dal ruolo degli altri componenti del gruppo coinvolti nella rissa, che dovranno essere identificati e interrogati nei prossimi giorni. Gli italiani erano una decina, tutti intorno ai 20 anni, arrivati ai Murazzi dopo un lungo giro per i locali torinesi, completamente ubriachi, a quanto pare per festeggiare la fine degli esami di maturità, ma forse soltanto per passare il venerdì sera in un modo un po' diverso. Si sa che frequentavano quasi tutti il Bodoni, la scuola di Iavarone, anche se non tutti erano della stessa classe. Poi, intorno alle 5 del mattino, quando sulla lunga banchina che costeggia il fiume rimangono solo gli irriducibili della notte, si è acceso lo scontro. Sguardi, più che parole, dicono in questura. Ma sono solo ipotesi. Quel che è certo è che dal gruppo dei torinesi sono partiti insulti pesanti nei confronti dei due stranieri: un testimone ha riferito di averli sentiti gridare «Lavatevi», rivolti appunto ai due marocchini. Ed è altrettanto certo che dopo le occhiate e gli insulti, i ragazzi italiani hanno aggredito Abdullah e suo cugino, scampato all'aggressione. Dagli spintoni si è passati al lancio di bottiglie e lattine. I due giovani marocchini, che pure erano ubriachi, messi alle strette si sono difesi usando la cintura dei pantaloni, ma lo scontro era evidentemente impari: due contro dieci, sono scappati.

Ma Abdullah davanti a sé ha trovato solo l'acqua del Po. Forse come via di fuga, o forse per errore, scivolando, perché - come ha detto il cugino - non sapeva nuotare, o forse ancora perché spinto: tutto è ancora da accertare. E mentre cadeva in acqua, i testimoni raccontano che Paolo Iavarone, il ragazzo arrestato, continuava a lanciare bottiglie. Forse l'ha anche colpito in testa con una cassetta di plastica, di quelle per le bottiglie d'acqua, dove in genere i venditori ambulanti dei Murazzi

tengono le lattine di birra. Quando l'epilogo è diventato chiaro a tutti, una telefonata anonima ha avvisato la polizia, mentre intorno agli italiani si raccoglieva un gruppo di marocchini arrivati, troppo tardi, a dare man forte ai due cugini. Un'altra rissa, fermata in tempo dall'arrivo delle volanti, mentre i vigili del fuoco recuperavano il corpo della vittima.

Impossibile trovare qualcuno, a casa Iavarone, che risponda al citofono o al telefono. Contro di lui ci sono le testimonianze del cugino della vittima e di un italiano che si trovava ai Murazzi per lavoro. L'unico che abbia cercato di salvare Abdullah, ma che non ha fatto in tempo a tuffarsi nel fiume prima che il corpo del giovane marocchino scomparisse. Al momento non si conoscono le ragioni che hanno scatenato la rissa.

Abdullah Doumi è il nome della vittima, indicato dai suoi stessi conazionali. Ma negli archivi della polizia il suo volto è abbinato ad altri due nomi: Moktar Kadir, 21 anni, e Tarik Malali, 25 anni, fermati mesi fa in due diversi controlli antidroga. Espedienti abituali per gli extracomunitari clandestini, che vivono ai confini della legalità. Due estati fa, nello stesso luogo, un'altra tragedia, ma anche lui annegato nello stesso tratto di fiume. Poche decine di metri più in là. In quel caso, il giovane stava cercando di fuggire all'arresto, durante un'operazione antidroga. Dopo quell'episodio carabinieri e polizia cominciarono a presidiare i Murazzi e a controllare i documenti, degli extracomunitari e degli italiani.

E di nuovo è scattato l'allarme. Le forze dell'ordine sono tornate a sorvegliare la zona dalle 18 alle 3 del mattino. Un intervento richiesto a gran voce da tutti i locali dei Murazzi, che avevano visto crescere la criminalità e si erano visti costretti a minacciare la chiusura. Uno sforzo, quello delle forze di pubblica sicurezza, che ha permesso nei mesi scorsi di riportare ai Murazzi folle di giovani, come nelle stagioni migliori, e di aprire nuovi locali che animano la «passeggiata» dei torinesi. Un lungo fiume che d'estate sembra un lungomare, con discoteche, locali etnici, un centro sociale.

L'inchiesta sulla morte del ragazzo marocchino non sarà breve. Gravissime le accuse, ancor più gravi i sospetti che gravano su Paolo Iavarone, ma che potrebbero anche essere estese ad altri componenti del gruppo, in attesa che gli investigatori valutino l'eventuale presenza di altri testimoni. Oggi sul cadavere del ragazzo morto sarà effettuata l'autopsia. Abdullah Doumi era entrato clandestinamente in Italia un anno fa, a Torino era da pochi mesi, non aveva una casa e viveva, per quanto se ne sa, di espediti.

Giuseppe Gattino



Il luogo dove è morto Duimi Abdellah annegato stamani ai Murazzi del Po a Torino

La Presse / Ansa

Piero Iavarone racconta la serata ai Murazzi: «Facevamo baldoria»

### «Mio fratello Paolo non è razzista È un bravo ragazzo, innocente»

Un altro dei partecipanti alla festa in birreria: «Eravamo tanti, io alcuni non li conoscevo... poi sono andato via. Non so cosa sia successo dopo...».

TORINO. Il fratello maggiore di Paolo Iavarone, Piero, che si era allontanato dai Murazzi prima della tragedia, è andato in questura ieri mattina per raccontare come era andata la serata.

L'aria sconvolta. Le parole che gli vengono fuori a scatti. Una serata ricostruita fino a pochi minuti dalla tragedia.

«Siamo stati prima in una birreria di corso Cairoli - ha spiegato Piero - poi siamo andati a casa. Io poi sono andato via... ho salutato e sono andato via... e non so, giuro, non so cosa sia successo dopo... però... ecco, io però conosco bene mio fratello... e posso dire che è un bravo ragazzo, proprio un bravo ragazzo... Razzista? Scherziamo, no, assolutamente, non è per niente razzista... No, non capisco, non riesco nemmeno a immaginare cosa sia accaduto».

Un altro dei giovani che festeggiava con gli amici, Massimo, 21 anni, fisico da fotomodello e maglietta Harley Davidson, ha spiegato: «Siamo andati solo a far festa per l'es-

me... Eravamo tanti, alcuni non li conoscevo neanche. Io me ne sono andato a casa a dormire, non so niente... Davvero, non so niente».

Però sono finiti ai Murazzi. Proprio lì. Il posto delle risse, dei ferimenti, degli ammazziamenti per il controllo dello spaccio della droga, ma anche degli ammazziamenti per futuri motivi. La storia recente dei Murazzi del Po è costellata di episodi di sangue.

Questi i fatti più salienti. 16 giugno 1995: un marocchino di 24 anni, arrestato durante scontri con le forze dell'ordine, cade nel Po in netta e annega nella forte corrente di quei giorni. 21 giugno 1995: due coniugi torinesi vengono feriti lievemente, mentre camminano lungo il Po, da proiettili sparati da un poliziotto che insegue un marocchino spacciatore di droga. 4 luglio 1995: un marocchino di 29 anni, Ali Ferjane, rimane ferito alla testa e ad un gluteo durante una rissa tra extracomunitari scoppiata davanti ad un chiosco di bibite. 30 aprile 1996: un nordafricano, ubriaco, viene ferito con una coltellata du-

rante una rissa tra marocchini e tunisini. Cade nel Po ed annega, nonostante il tentativo di salvarlo di altri quattro extracomunitari.

Ma anche quest'anno i Murazzi avevano visto già delle vittime. 15 marzo 1997: Andrea Caruso, 26 anni, ha un rene perforato da un coltellata, sferrata da un extracomunitario, durante una maxi-rissa scoppiata all'alba davanti ad un chiosco di bibite. 17 aprile 1997: una trentina di giovani, alcuni dei quali con il volto incappucciato, aggrediscono altri quattro extracomunitari con spranghe e bastoni. Il disc-jockey di un locale dei Murazzi, Christian Camara, 30 anni, originario di Marsiglia (Francia) rimane ferito. La polizia arresta tre persone. In un primo tempo pare trattarsi di una spedizione punitiva razzista, ma poi le indagini accertano che all'origine dell'aggressione ci sono rancori personali. 3 maggio 1997: quattro poliziotti e due extracomunitari vengono feriti nello scontro tra immigrati e forze dell'ordine scoppiato poco dopo la mezzanotte. Sette nordafricani sono arrestati.

#### L'intervista

## Il primo consigliere nero: «Si parla solo della rissa ma lì c'è chi ha negato l'aiuto a una persona»

ROMA. «Ciò che è accaduto mi ha provocato una grande tristezza. Mi fa star male l'idea che dei ragazzi non abbiano voluto salvare un essere umano. E ora, è anche più triste leggere le notizie di agenzia che si occupano solo di capire le modalità della rissa. Se il morto fosse stato italiano, si sarebbe sollevata la città, e giustamente». Queste, le prime parole pronunciate al telefono da un consigliere comunale torinese dell'Ulivo. Un eletto particolare, si chiama Mohamed Aden Sheikh, e il sindaco Castellani lo volle in lista anche per rispondere alla campagna demagogica della destra sugli extracomunitari che «ci rubano le case e il lavoro». In vista delle elezioni di maggio, Aden, indipendente nella lista del Pds-sinistra democratica, si è «battuto» tutti quei quartieri di Torino dove la sua comunità, quella somala, ha una tradizione e storica presenza. E' medico ed esercita all'ospedale delle Molinette, ma in Somalia è stato per lunghi anni ministro della Cultura e dell'Istruzione superiore. Ministro quando a governare c'era Siad Barre. Il dittatore, il trafficante, il corrotto Siad Barre che lo spedì in carcere appena iniziò ad opporsi ai suoi metodi. Per sei lunghi anni, dal 1982 al 1988, Aden fu costretto in cella di isolamento. Poi, poco dopo quella

terribile esperienza, l'arrivo in Italia. A Torino.

Non è la prima volta che in città un extracomunitario rimane ucciso. Qual'è ora il suo stato d'animo?

E' desolato lavorare per tanto tempo a ricucire il rapporto della città con gli extracomunitari e poi assistere a fatti come questo. Il problema è che molta parte della città vede ancora gli extracomunitari come un corpo estraneo. Ora, al di là della dinamica dei fatti, l'incidente è emblematico: sulle agenzie di stampa si parla solo di rissa tra un extracomunitario e dei ragazzi italiani. Ma così dicendo non si coglie il lato più triste e allarmante della vicenda: che dei giovani non abbiano voluto salvare un uomo che stava annegando.

Gli avrebbero persino impedito di venire a riva.

A me preme ora di dire che è morto una persona. Se fosse morto un italiano, la città si sarebbe sollevata. E giustamente. E per Abdullah Doumi, la città non piange, non protesta?

Da tempo c'è questo clima a Torino. Non è così?

Certo, la campagna elettorale della destra è stata tutta all'insegna del richiamo alla sicurezza contro l'invasione extracomunitaria ma l'Ulivo ha risposto con intelligenza. Castellani ha coniato lo slogan: sicurezza e solidarietà. Ora, abbiamo iniziato a dare sicurezza e confidenza a chi si sentiva a rischio, anche sfatando pregiudizi e vecchie credenze in quartieri come San Salvario, Porta Palazzo e i Murazzi dove la polizia è più presente. D'altra parte però, la sicurezza riguarda non solo i torinesi ma anche gli extracomunitari. Certo, tra loro c'è chi delinque. Ma su 40 mila, solo in 500-700 si suppone che siano dediti allo spaccio e a fare i protettori. Una frazione minima.

E gli altri?

Lavorano, sono persone per bene. Ci sono colf, accompagnatori degli anziani, e quelli che svolgono i lavori a rischio che gli italiani non fanno più. Sono loro l'anello debole. Coloro che pagano di più.

Atteggiamenti xenofobi sono molto presenti tra i ceti popolari della città, come lo schioppo?

Perché c'è chi racconta alle fasce più deboli di lavoratori che l'extracomunitario ti porta via comunque qualcosa. La casa o il lavoro.

Che programmi ha il Comune per l'integrazione dei 40 mila extracomunitari?

Innanzi tutto consolidare il progetto delle case accoglienza. Poi, pensiamo di incentivare la formazione al lavoro, di insegnare come si trova una casa e come si può accedere ai servizi socio-sanitari. Un lavoro molto intenso. Ma ora c'è il rischio di dover ricominciare a operare nell'emergenza.

Paolo Mondani

### Anziano spara per gli schiamazzi Grave una giovane

NUORO. Sono stazionario, nella loro gravità, le condizioni di una ragazza di 15 anni ferita la scorsa notte all'addome da una fucilata a pallettoni esplosa da un pensionato di Loceri (Nuoro), infastidito dagli schiamazzi di un gruppo di giovani riuniti in piazza sotto le finestre della sua abitazione. I pallettoni hanno ferito di striscio altri due ragazzi, che sono stati medicati e dimessi. L'uomo, Luigi Mulas, di 64 anni, si trova rinchiuso nel carcere «San Daniele» di Lanusei con le accuse di tentativo di omicidio e di spari in luogo pubblico. Secondo quanto si è appreso, il pensionato avrebbe agito in stato di ebbrezza. Dopo avere sparato si è chiuso in casa e un agente della Polizia stradale, residente in paese, ha dovuto parlargli a lungo per convincerlo ad arrendersi. La quindicina è stata sottoposta ad un intervento chirurgico.

Nel Baden-Wurttemberg sequestrati 45 mila Cd intrisi di neonazismo delirante

## Germania invasa dal nazi-rock

Secondo «Der Spiegel» la musica di estrema destra è un affare fiorentino. Proteste della comunità israelitica.

BONN. A tre anni dal duemila dilaga la musica di estrema destra in Germania e da fenomeno culturale allarmante ma minoritario si trasforma in moda che fa tendenza e in un grande affare. Cd e cassette che inneggiano al razzismo e all'antisemitismo sanguinario vanno a ruba come di pari passo aumentano i gruppi musicali specializzati nel revival nazista. Croci uncinete e «Sieg heil» sono ormai a fare bella mostra di sé su basterie e magliette dei componenti di questi complessi che spesso riescono a fare capolino anche in alcuni programmi televisivi.

Nel corso di alcune perquisizioni eseguite dalla polizia del Land del Baden-Wurttemberg nelle città di Ulm, Biberach e Esslingen sono stati recentemente sequestrati 45 mila Cd. L'Ufficio regionale anti-crimine parla di contenuti «la cui brutalità e disprezzo per i valori umani sono difficilmente superabili». Mentre i due più grandi settimanali tedeschi, «Focus» e «Der Spiegel», nei numeri in questi giorni in edicola si occupano diffusamente

del fenomeno.

«Der Spiegel» segnala che «attualmente la musica di estrema destra è un affare fiorentino». Secondo i dati dell'Ufficio federale di protezione della Costituzione, il numero di concerti offerti da complessi di estrema destra è aumentato l'anno scorso da 35 a 70 e attualmente in Germania si contano 55 gruppi musicali che possono essere considerati, senza alcuna esagerazione, neonazisti.

Un esempio. In una canzone di un Cd dal titolo «Deve scorrere il sangue» si incita apertamente alla violenza più bieca con passaggi di questo tipo: «Affilate i lunghi coltelli sul bordo dei marciapiedi e infilatelvi nella carne degli ebrei». Ruediger Hesse, portavoce dell'Ufficio per la protezione della Costituzione della Bassa Sassonia osserva che «l'incitamento all'assassinio degli ebrei ha compiuto un salto di qualità sul piano della minaccia». Dal canto suo, il presidente della Comunità israelitica tedesca Ignaz Rubis, confessa di essere «scioccato» da questi Cd e di «prendere

molto sul serio» quello che essi rappresentano. Thoenst Hiess, l'ex capo del partito neonazista della Bassa Sassonia, è tra i sospetti che promuoverebbero la distribuzione di uno dei Cd che va per la maggiore a destra, dal titolo: «Northem Vol.1» - Suo obiettivo è di integrare gli skinhead nel partito filonazista.

I versi di una di queste canzoni prendono di mira gli immigrati africani: «L'Africa è per le scimmie, l'Europa per i bianchi, sbattele le scimmie nel cesso e tirate lo sciacquone per far sparire questa merda». Altri Cd in circolazione hanno titoli del tipo: «Con noi marciano i vecchi tempi» oppure «Noi non vogliamo la democrazia». I concerti a base di musica nazi-rock vengono registrati in Svezia, Polonia e in particolare in Danimarca, approfittando di una legislazione molto poco restrittiva. Bubis ha a questo proposito chiesto alle autorità di Copenhagen di «impedire la propagazione di questa minaccia» e alle istituzioni tedesche di arginare «l'alluvione di musica nazista».

### Ponza Chiaia di Luna resta chiusa

PONZA. Il pm del tribunale di Latina, Gregorio Capasso, ne ha autorizzato il parziale dissequestro, ma la spiaggia di Chiaia di Luna a Ponza, dove il 7 luglio è precipitato l'operaio dell'Alpi Deco, Claudio Fortunati, resterà chiusa. Fino a quando non verrà autorizzato il dissequestro degli strumenti usati per il cantiere, si è appreso oggi dal Comune dell'isola, non sarà possibile riaprire ai turisti e ai ponzesi l'accesso al tunnel romano e all'arenile. Sono attese le prime notizie sui lavoratori periti.

MILANO. Paola e Chiara, le sorelle «rivelazione» dell'ultimo Festival di Sanremo, sono rimaste vittime di una tentata estorsione compiuta da due 14/enni, loro vicini di casa. I responsabili, autori di uno scritto minatorio con il quale minacciavano ritorsioni se le due cantanti non avessero pagato tre milioni, sono stati subito scoperti dalla polizia a Milano e sono stati segnalati alla Procura dei Minori: sono figli di commercianti e di insegnanti. Agli agenti che li interrogavano hanno detto che si trattava di uno scherzo.

Nei giorni scorsi Paola e Chiara all'uscita da un ristorante hanno trovato sul lunotto della loro «Audi 80» la sigla «Vhz» scritta con uno spray. La stessa sigla hanno ritrovato nei giorni seguenti sul citofono di casa. Venerdì, nel pomeriggio, hanno trovato tra la posta anche una busta contenente un foglio di colore giallo. In stampatello, con un pennarello verde, qualcuno aveva scritto: «Salve, ci conoscerete presto. Se ci (sic) tenete alla vita vostra e dei vostri familiari, fateci

trovare tre milioni (come piccolo anticipo) nella cabina telefonica di via... (il luogo non è stato reso noto dalla polizia), giovedì a mezzogiorno. Ossequi. Vhz». Quando hanno letto la lettera, mezzogiorno era già passato e Paola e Chiara si sono rivolte alla polizia. Gli agenti si sono appostati sotto casa e l'altro ieri hanno bloccato un giovane che alla loro vista ha tentato di fuggire.

I ragazzi, poi identificati, sono due amici di infanzia, e solo davanti alla polizia si sono resi conto della gravità di quello che ai loro occhi doveva essere solo uno scherzo. Non hanno avuto difficoltà ad ammettere di essere gli autori dello scritto. Tra le lacrime, alla presenza dei genitori, hanno assicurato che non era loro intenzione ritirare il denaro dalle vittime dello «scherzo» e di non essere neppure andati alla cabina telefonica per controllare se il pacchetto con i tre milioni era stato depositato. Circo, questa, impossibile da accertare dato che la lettera minatoria è giunta in mano alla polizia quando l'appunta-

mento fissato per mezzogiorno era passato da alcune ore.

Il commissario Fiera che ha ricevuto la denuncia delle cantanti su consiglio della loro madre, si è subito attivato insieme alla sezione estorsioni della squadra mobile, ma sia la polizia che Paola e Chiara erano convinti fin dall'inizio che l'autore o gli autori non potevano essere criminali incalliti. Innanzitutto la lettera (un foglio giallo strappato da un block-notes, su cui era stato scritto a mano e in stampatello) e poi il fatto che l'estorsore ha lasciato personalmente la missiva minatoria, facendosi notare dai vicini di casa e dal portinaio, in un'ora nella quale la posta era già stata ritirata. E, infine, la precipitosa fuga alla vista degli agenti di uno dei due, la confessione e l'indicazione del complice, compagno di studi fino allo scorso anno. Ai poliziotti che chiedevano il significato della sigla «Vhz», i giovani hanno spiegato che le tre lettere sono le iniziali di altrettante parole dello «slang» americano che significano «casa dei vandali».